

→ **Il premier cerca** vie d'uscita disperate. Ieri i verbali di Napoli, oggi quelli «piccanti» di Bari

Intercettazioni, no del Quirinale

La giornata difficile del premier. Nel pomeriggio torna ad essere più di un'ipotesi la possibilità di un decreto per mettere a tacere i giornali sulle intercettazioni. Ma il progetto si infrange sullo stop di Napolitano.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Fare. Rassicurare. Soprattutto inventare qualcosa per mettere la sordina una volta per tutte alla pubblicazione delle intercettazioni. Il premier trascorre l'ennesima giornata campale della legislatura tra Palazzo Grazioli e Montecitorio dove in mattinata partecipa al voto sulla manovra e in serata convoca un Consiglio dei ministri che deve servire soprattutto a dimostrare che «la maggioranza c'è, tiene e ha in programma le riforme». L'audizione con i magistrati di Napoli che lo vogliono sentire entro domenica sul caso Tarantini sembra essere solo una delle tante voci in agenda e a tarda sera resta ancora senza una soluzione ufficiale. Ma, nonostante gli sforzi, processi e intercettazioni, quelle già depositate e quelle che diventeranno pubbliche nelle prossime ore, sono il convitato di pietra per non dire l'incubo di tutta la lunghissima giornata. Tanto che nel tardo pomeriggio diventa più attuale la possibilità di un decreto per mettere il bavaglio ai giornali ed impedire la pubblicazione degli ascolti annunciati a Bari nell'ambito del processo sul giro di escort portate nelle residenze del premier tra il 2008 e il 2009. L'ennesimo puntiglio del premier destinato a infrangersi contro le regole della democrazia e il muro alzato dal Quirinale. Ma che, si assicura a Palazzo Grazioli, «prenderà di nuovo corpo, sotto forma di qualche emendamento, dal 22 settembre in poi quando il disegno di legge sulle intercettazioni sarà in aula alla Camera».

Il faccia a faccia con i magistrati di Napoli e le intercettazioni sono stati il vero tema della giornata. Nei capannelli di Montecitorio, affollatissimo per tutto il giorno per l'inedita doppietta fiducia e Consiglio dei ministri, tra una

chiacchiera sulla manovra e l'altra sul caso Milanese, poi la domanda è stata: «ma quanto va avanti questo governo?».

Dopo una giornata di indiscrezioni, provvede l'infaticabile onorevole avvocato Niccolò Ghedini a fare in serata il punto della situazione: «C'è stato un contatto con la procura di Napoli ma non è stata presa nessuna decisione né da parte nostra né da parte loro». C'è un problema di date legate ad esigenze investigative su cui il procuratore Lepore è stato tassativo. «L'audizione deve avvenire tra giovedì 15 e domenica 18 tra le otto del mattino e le venti» si legge nell'atto di citazione. Nei prossimi giorni, quindi. «La nostra decisione - aggiunge Ghedini - è correlata anche ai comportamenti della procura». È guerra. Non dichiarata. Ma durissima.

Alla fine potrebbe spuntare fuori l'impumone (invenzione di Carnevale), nuova figura che mette insieme l'indagato e il testimone. È que-

sto il punto, il passaggio stretto, l'unico però che può indicare una soluzione. La difesa di Berlusconi propone alla procura di Napoli (che lo vuole sentire come parte offesa nell'inchiesta sull'estorsione messa in piedi da Lavitola e Tarantini in danno del premier), accetti di sentirlo con la presenza dell'avvocato (non previsto per l'interrogatorio di un teste). Il timore infatti è che l'interrogatorio possa diventare una trappola per il premier che, per quello che è già noto dagli atti, rischia tre o quattro ipotesi di reato.

L'altra ossessione sono le intercettazioni che tra oggi e domani saranno depositate a Bari. La causa dell'ipotizzato e poi sventato decreto, ascolti «scandalosi», in cui il premier parla con Tarantini e si raccontano di ragazze, feste e prestazioni. «Un Ruby 2» lo ha definito Tarantini. Ascolti in cui il premier userebbe espressioni boccacchesche nei confronti della cancel-

liera Merkel e che potrebbe costare un grave incidente diplomatico. Proprio con la Germania. E nel mezzo dell'attacco speculativo all'Italia.

Ma il premier ostenta. E rassicura. «Dovete stare tranquilli, non c'è nessun problema. Ora è il momento di stare uniti perché insieme finiremo la legislatura facendo le riforme che abbiamo in programma» avrebbe detto durante il consiglio dei ministri. «Non è più possibile - è un'altra delle frasi che sono state riferite dai presenti alla riunione - che i contenuti delle telefonate private vengano sbattute sui giornali. Bisogna porvi rimedio e abbiamo dalla nostra la stragrande maggioranza degli italiani. Quella sulle intercettazioni è la prima legge che vogliono gli italiani perché l'87 per cento di loro sa di essere intercettato quando parla al telefono».

In un intermezzo il premier si è rivolto anche ai giornalisti. «Cercate di inventare meno favole». ❖



Silvio Berlusconi parla con il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento Laura Ravetto, ieri alla Camera

Foto Ansa